

RELAZIONI TRANS(N)AZIONALI.
L'ITALIA(NO) PUNTO DI PARTENZA
E APPRODO DI LINGUE E CULTURE
DIVERSE

VOLUME 6

ITALIPOLIS

Collana di studi italianistici

Comitato scientifico internazionale

Anna Tylusińska-Kowalska, Direttore Collana (Uniwersytet Warszawski)

Marina Ciccarini (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

Fulvio Conti (Università di Firenze)

Pietro Frassica (Princeton University)

Elżbieta Jamrozik (Uniwersytet Warszawski)

Dario Prola (Uniwersytet Warszawski)

Giuseppe Traina (Università di Catania)

RELAZIONI TRANS(N)AZIONALI.
L'ITALIA(NO) PUNTO DI PARTENZA
E APPRODO DI LINGUE E CULTURE
DIVERSE

A CURA DI
MARTA KALISKA E DIEGO ARDOINO



WARSZAWA 2022

Referee/Recenzenci:

Dr hab. Kamila Milkowska-Samul (Uniwersytet Warszawski)

Prof. Marco Gargiulo (Università di Bergen)

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie a:

Wydział Lingwistyki Stosowanej (Uniwersytet Warszawski)

Filologijos fakultetas (Vilniaus Universitetas)



**Filologijos
fakultetas**

Si ringraziano inoltre

Roberto Cincotta, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia

Francesco Fransoni, Ambasciatore d'Italia a Vilnius e Direttore ad interim dell'Istituto Italiano di Cultura di Vilnius

Revisione linguistica:

Diego Ardoino

In copertina:

Pietro Fragiaco, *Vele nella Laguna*

© Copyright by the authors and Wydawnictwo DiG 2022

Volume stampato a Varsavia nel mese di aprile 2022

ISBN seria: 978-83-286-0080-5

ISBN tom VI: 978-83-286-0191-8 (DiG)

979-10-95627-78-4 (LaRama)



Wydawnictwo DiG Sp. j.

PL 01-987 Warszawa, ul. Dankowicka 16c/2

tel./fax: (+48 22) 839 08 38, e-mail: biuro@dig.pl, www.dig.pl



La Rama Edition La Rama SASU

F03700 Bellerive-sur-Allier, 29, chem. de la Rama

www.larama.eu

INDICE

ANNA TYLUSIŃSKA-KOWALSKA, <i>Per Vesna. Przedmowa inna niż zawsze</i>	7
ELŻBIETA JAMROZIK, <i>Qualche riga per Vesna</i>	8
MARTA KALISKA, DIEGO ARDOINO, <i>Il tessuto del racconto plurilingue. Tra le maglie dell'Italia(no): intrecci, legami, contatti e tangenze</i>	9
VESNA DEŽELJIN, <i>L'italiano e il croato a confronto: l'aspetto verbale e l'aspettualità dell'azione</i>	17
SOPHIE SAFFI, <i>L'uso dei dimostrativi e degli avverbi di luogo nei fumetti italiani e francesi</i>	29
BOŻENA GANDOR, <i>Dialogo interculturale odierno: il "polilogo" degli esperantisti tra Italia e Polonia: una nuova qualità dell'esprimersi</i>	43
DEBORA RICCI, <i>Linguaggio sessista e violenza: problematiche di genere nella lingua italiana, tra stereotipi e tradizione</i>	55
LOUIS BEGIONI, <i>La sistemica diacronica delle lingue romanze: Meccanismi di deflessività in francese e in italiano</i>	65
MALGORZATA JABŁOŃSKA, <i>Il Vocabolario italiano-spagnolo e spagnolo-italiano di Lorenzo Franciosini: uno strumento utile per l'insegnamento di lingue straniere nel Seicento</i>	77
DOMENICO CUFALO, <i>Bernardo Segni volgarizzatore dell'Etica Nicomachea</i>	91
VINCENZO MUGGITTU, <i>Il Carmide di Platone in "lingua toscana", al femminile: l'esperimento di Tarquinia Molza</i>	103
ADRIANO CERRI, <i>In che lingua ridi? Esempi di umorismo lituano in traduzione italiana</i>	115
ANTONIO SCIACOVELLI, <i>Lingua autoriale e ricerca dell'identità in Giorgio Pressburger</i>	125
PIETRO FRASSICA, <i>Jhumpa Labiri nell'universo fantastico di un'altra lingua</i>	139
VERONICA FRIGENI, <i>L'italiano perturbante di Jhumpa Labiri</i>	147
DIEGO ARDOINO, <i>Qualche considerazione sulla personalità ed il poliglottismo del Cardinale Giuseppe Mezzofanti</i>	157
NOTE SUGLI AUTORI	173

BERNARDO SEGNI VOLGARIZZATORE
DELL'*ETICA NICOMACHEA*

Domenico Cufalo

Tradurre un testo in altra lingua è oggi considerata cosa del tutto naturale, ma in passato, soprattutto se l'autore da tradurre godeva di una particolare autorevolezza, questa operazione non ha sempre goduto di analogo ed unanime consenso. Oltre alle consuete difficoltà insite in qualunque traduzione, hanno nuociuto ad essa molteplici fattori, ad esempio una reale o presunta, per dirla alla maniera di Lucrezio (I 139, 832; III 260), *patrii sermonis egestas*, l'idea che nessuna traduzione potesse rendere la bellezza del tessuto retorico dell'originale¹, e, in certi tipi di testi, quali quelli filosofici e tecnici, anche alcune difficoltà specifiche di resa di singole parole o espressioni; infine, la stessa autorevolezza dell'autore da tradurre poteva far apparire quasi sacrilega l'impresa.

Sorvolando sul dibattito antico², pure in età umanistico-rinascimentale, quando fu avviato un imponente programma di traduzioni, i vari autori sentirono la necessità di giustificarsi anche se usavano il latino, lingua pienamente consacrata dalla tradizione e che era già stata utilizzata per tradurre testi greci dallo stesso Cicerone.

Sono ben note le prese di posizione di Leonardo Bruni (1370–1444) in margine alla sua attività di traduttore (Folena 1994: 54–65; Berti 2004: 205–11; Viti 2004: in particolare 59–64). Dalle sue prefazioni, *in primis* quella all'*Etica*

¹ Non a caso Leonardo Bruni, di cui si dirà sotto, scrive: “In exornationibus quoque ceteris conservandis summa diligentia erit adhibenda. Hec enim omnia nisi servet interpres, prima orationis maiestas omnino deperit et fatiscit. Servari autem sine magno labore magnaue peritia litterarum non possunt” (*De int. rect.* § 16, in Viti 2004: 86–87).

² Ad esempio, su Cicerone traduttore si vedano (Glucker 2015), (Powell 2002: 273–300) o (Kopczyk 2005); su Lucrezio, (Sedley 2003).

Nicomachea di Aristotele, del 1416–1417, ma soprattutto dal poco successivo trattatello *De interpretatione recta*, databile fra il 1420 e il 1426³, emerge la duplice volontà di sostituire le precedenti traduzioni, ritenute inadeguate, e di divulgare al grande pubblico, per la prima volta dopo i Secoli Bui, i grandi testi della letteratura greca, con versioni latine che potessero stare accanto, per qualità letteraria, agli originali.

In effetti, nella *Premissio quaedam ad evidentiam novae translationis Ethicorum Aristotelis*⁴, Bruni aveva avuto facile gioco nel criticare il “traductionis auctorem quicumque tandem is fuerit, quem tamen ordinis predicatorum fuisse manifestum est” (Viti 2004: 255)⁵, colpevole, a suo dire, con i suoi ineleganti calchi dal greco e con i suoi numerosi errori, di cui l’aretino offre uno *specimen* nella seconda parte della premessa, di non farci apprezzare l’eloquenza di Aristotele, testimoniata da Cicerone in persona e dai “libri eius summo cum eloquentie studio luculentissime scripti” (*ivi*: 255–256)⁶. Onde, conclude orgogliosamente, “illud assecutum me puto, ut hos libros nunc primum latinos fecerim, cum antea non essent” (*ivi*: 261). Né Bruni trascura la questione della “latine lingue inopiam” (*ivi*: 256), anzi ricorda che autori come Plauto e Terenzio, Cicerone e Virgilio nulla avevano da invidiare ai corrispondenti autori greci Menandro, Demostene e Omero.

Analoghi problemi, ma per dei volgarizzamenti, si pone, oltre cento anni più tardi, Bernardo Segni (1504–1558), rampollo di una ricca famiglia di mercanti di fede repubblicana caduta in disgrazia per affari fallimentari del padre, e quindi passato al servizio di Cosimo I de’ Medici, allora duca di Firenze⁷.

La sua attività di traduttore aristotelico si snoda prevalentemente nel corso degli anni Quaranta, in seguito alla sua ammissione, nel 1541, nell’Accademia

³ (Viti 2004: 54 e nota 174, 68–69) propende per una datazione più vicina al 1420 che al 1426; più di recente, è tornata alla datazione fra 1424 (metà circa) e 1426 (Bernard-Pradelle 2008: 615–16).

⁴ È edita in Baron (1928: 76–81) e in Viti (2004: 255–61), da cui cito.

⁵ Si tratta di Roberto Grossetesta (1175–1253), vescovo di Lincoln, che redasse la sua traduzione fra il 1246 e il 1247 e che non era nemmeno domenicano. Bruni non lo conosceva, ma, sapendo che era un “Britannus quidem” (cf. *Epist.* IV 22 p. 140 Mehus [Hankins 2007, vol. I]; *Epist.* VII 4 pp. 81–90 Mehus [Hankins 2007, vol. II]), tendeva a confonderlo con Guglielmo di Moerbeke (cf. *De int. Rect.* § 31, in Viti 2004: 102–3). La traduzione di Grosseteste è edita nell’*Aristoteles Latinus* (Gauthier 1972).

⁶ Cicerone si riferiva alle opere pubbliche del filosofo greco, oggi perdute, e non a quelle che ci sono pervenute, destinate ad un pubblico di allievi esperti e quindi molto meno curate (Wilson 2017: 22).

⁷ Biografia in (Morandi 1936) e (Bionda 2018). L’autore rientra nel progetto *Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy c.1400-c.1650* (VARI), diretto da David Lines e facente capo all’Università di Warwick (Coventry, Regno Unito).

Fiorentina, di cui fu console l'anno successivo, al posto del rinunciataro Pier Vettori (Salvini 1717: 15–21)⁸.

La sua prima fatica fu la *Retorica*, completata nell'autunno del 1545 (Bionda 2002: 247–48; Ridolfi 1962: 512–15), seguita dall'*Etica Nicomachea*, composta verosimilmente fra il 1546 e la prima metà del 1547, grosso modo nel periodo che trascorse a Roma alla corte del Papa Paolo III, ospite dell'amico Cardinale Niccolò Ardinghelli, quindi dalla *Politica* (ante 7 ottobre del 1548) e dalla *Poetica* (Ridolfi 1962: 512–13, n. 6). Tuttavia, i torchi si misero in moto solo a partire dal 24 novembre 1548 e agli inizi del 1549 videro la luce, insieme, la *Retorica* e la *Poetica*⁹, quindi seguirono, sempre per i tipi di Lorenzo Torrentino, la *Politica* (*Trattato dei governi*, 1549) e, per ultima, l'*Etica* (1550). Tutte le traduzioni furono poi ristampate nel 1551 a Venezia da Bartolomeo Imperatore¹⁰, mentre inedito rimase solo *Il trattato dei libri dell'Anima di Aristotele*, una sorta di parafrasi-commento del *De anima*, pubblicato postumo nel 1583 a cura del figlio Giovanbattista.

Vari motivi ritardarono di oltre tre anni la pubblicazione della sua prima fatica. Qui basti ricordare che glielo impedirono l'opportunità di attendere la pubblicazione del commento di Pier Vettori alla medesima opera (Vettori 1548) e alcune ripicche e invidie varie all'interno dell'Accademia, i cui membri mal tolleravano che un 'dilettante', non affiliato al mondo universitario e privo di solide conoscenze della lingua greca (Bionda 2002: 245 e 263–65; Ridolfi 1962: 523–25, con le precisazioni a p. 526 n. 28), avesse l'onore di essere il primo a volgarizzare lo Stagirita (Bionda 2002, 2014: 77–79; Ridolfi 1962). Comunque, questo ritardo servì almeno, forse, a favorire un ampliamento del progetto editoriale, con l'aggiunta di commentari: se infatti quello alla *Retorica* è ancora breve e stampato in calce alla traduzione (e forse aggiunto in occasione della stampa), molto più ricco è quello delle altre opere (Bionda 2001: 685–86).

Anche per questi motivi, in una bella pagina del primo dei suoi proemî, quello alla *Retorica*, datato 10 gennaio 1548, Segni si diffonde in considerazioni

⁸ Per una storia dell'Accademia Fiorentina, si veda (Plaisance 2004); sulla sua riforma e le polemiche che ne seguirono (*ivi*: 79–116). Sul medesimo argomento, utile il recente (Kitada 1998); l'articolo è in giapponese, ma al sito https://doi.org/10.20583/studiitalici.48.0_137 se ne può leggere una sintesi in inglese.

⁹ La *Poetica* è l'unica ad avere avuto l'onore di una pubblicazione moderna, grazie alle cure di (Bionda 2015). A quest'opera e a (Bionda 2017: 267–271) rimando per la questione della datazione.

¹⁰ Nel seguito dell'esposizione farò sempre riferimento all'*editio princeps*. L'edizione veneziana è infatti poco più che una ristampa, che, come ho potuto constatare dai miei sondaggi, tutti relativi all'*Etica*, corregge alcuni refusi, ne aggiunge di nuovi e, talora, trascura gli *errata corrigè* pubblicati in calce alla *princeps*.

sulle “difficultà della traduttione in generale: et di questa particolarmente” (c. IIIr) e mette le mani avanti contro obiezioni e critiche, ricordando che “e’ non si ritruova alcuna traduttione (perbenché fatta da huomini dotti) che non possa, & che non sia in qualche luogo ripresa; da quegli massimamente che con severo giuditio voglion’ sopra di ciò dar’ sentenza” (c. IIIr). Anzi, insiste con orgoglio:

“ne’ quai pericoli sappiendo io benissimo d’esser’ incorso, non perciò me ne sono astenuto; confortato à questa impresa & dal fine di poter’ à molti giovare: & anchora dal benigno giuditio di chi considerando, che forse io sia stato il primo, che in questa lingua habbia messo opere d’Aristotile, andrà perciò volentieri, ò almeno senza fastidio sopportandomi qualche difetto” (c. IIIv)¹¹.

Questa volontà di “molti giovare” costituisce un *Leitmotiv* di tutta l’epistola¹². Compare subito all’inizio del testo (“che fusse per giovare senon à tutti, almeno à quella più parte degli huomini, che per me si potesse” c. IIr), e, successivamente, viene agganciato alla *excusatio*. Rivolgendosi infatti “à coloro, i quali non sappiendo la Greca lingua, & in questa non si disdegnando di leggere”, ma confidando che “non si cureranno di saper’ cosi (*sic*) esquisitamente tutto ciò, che s’ap|partiene per intender’ questa Arte, ma che basterà loro di conoscer’ questa materia alquanto più grossamente: & in maniera contuttociò che non manchi di qualche sustanza, che attenga à questa facultà oratoria” (cc. IIIr-v), Segni elenca i benefici che i lettori potranno trarre dalla lettura di quest’opera, per concludere con quanto segue:

Le quali tutte cose, sebene io col modo del dire harò oscurate, ò abbassate in parte; non fia però, che la maiestà, & lo splendore, che è nella vera figura, non ci s’habbia à riconoscere in qualche modo. Et avverrà in questo caso non altrimenti che in una Donna, che sia da natura bellissima; la quale dapoi se dall’arte è stata negletta, & dalla fortuna è stata ridotta in miseria: non è però che sempre non vi si scorga dentro qualche segno di quella prima bellezza (c. IIIv).

La dedicatoria della *Retorica* è significativa anche per altri aspetti. Alle cc. IIv-IIIr, Segni spiega “la cagione dell’haverla io tradotta nella lingua nostra”, motivandola sia con “l’esempio di molti huomini litterati, et reputati per ogni qualità honorata, [...] veggendo che tali, che non sono della patria nostra, non si disdegnano in questa di metter’ le lor’ fatiche”, sia con la constatazione che

¹¹ Sull’*excursus* si veda anche (Bionda 2014: 96–97). Nella trascrizione riproduco il testo della *princeps* del 1549.

¹² (Bianchi 2012: 482–485) discute i motivi che spingevano gli intellettuali del tempo ai volgarizzamenti.

questo idioma “con la Greca in molti casi ha similitudine; et molto maggiore che non ha la Latina”.

Il primo argomento, per la verità menzionato per secondo, consente a Segni di lanciarsi in un elogio della “ricchezza, bellezza, & maestà” della propria lingua, ma è per noi di poco interesse, poiché prende atto di una tradizione, oramai consolidata anche al di fuori della regione, di ricorrere al toscano come lingua letteraria.

Al contrario, discorso più articolato merita l'altro curioso argomento, che Segni liquida subito con un “siccome sanno tutti coloro, che in ciò (*sic*) hanno mediocre esperienza” (c. IIv), ma che riconduce l'autore, ancorché di striscio, al dibattito, allora molto vivo, che va sotto il nome di “questione della lingua” (su tutta la questione rimando alla sintesi di Formentin 1996).

Segni, membro filomediceo dell'Accademia Fiorentina, sostenitore della tesi “fiorentina” contro cui Pietro Bembo, tramite la voce del fratello Carlo, aveva tuonato nel capitolo I, 18 delle *Prose della volgar lingua* (Tavoni 1992: 1075), qui sembra allontanarsi dall'amico Pierfrancesco Giambullari (1495–1555) che, proprio in quegli anni, ne *Il Gello* (composto tra il 1542 e il 1545 e pubblicato nel 1546), rivendicava il prestigio della lingua della sua città facendola derivare direttamente dall'arameo per il tramite dell'etrusco¹³, per avvicinarsi ad una teoria che era affiorata qua e là in Europa, ma la cui vera patria era stata la Francia¹⁴. Allo stesso modo, è curioso il fatto che Segni, che pure nella medesima

¹³ Su Giambullari, si veda (Pignatti 2000); sui rapporti fra il Segni e il Giambullari e il suo gruppo (Bionda 2002: 253–54). Si noti che Segni menziona Giambullari nel suo commento alla *Poetica* al cap. XXI, p. 349 della *princeps* (Bionda 2017: 276). Avverso al gruppo degli Aramei fu in particolare Benedetto Varchi (1503–1565), sui cui studi linguistici si veda (Siekiera 2013). Le polemiche fra Varchi e i suoi contro il gruppo di Giambullari riflettono anche polemiche politiche interne all'Accademia. Fondata il 1° novembre 1540 con il nome di Accademia degli Umidi, già il successivo 11 febbraio essa si trasformò, con l'ingresso di molti intellettuali filomedicei, tra cui Giambullari, in Accademia Fiorentina, passando sotto il patrocinio del Duca, non senza contrasti fra i membri originari, in genere di fede repubblicana, e quelli ‘nuovi’. Il Varchi, repubblicano, fu ammesso in Accademia l'8 marzo 1543, ma mantenne un atteggiamento neutrale. Su queste vicende, si veda la sintesi in (Pignatti 2002) oppure il più approfondito (Plaisance 2004).

¹⁴ Cf. Mirko Tavoni in (Lepschy 1990: 222–28) (trad. inglese [Lepschy 1998: 50–54]). Su questa teoria, detta della “conformità”, si veda (Trapp 1971, 1990), che ne rinviene l'origine nei *Commentarii linguae Graecae* di Guillaume Budé del 1529 (cf. Budé 1548: 211 ss.). Questa teoria alimentò presto eccessi sciovinistici che cercavano di dimostrare una derivazione del francese dal greco, ma facilmente comprensibili in un periodo di odio, anche religioso, contro l'influenza italiana a corte ai tempi della regina Caterina de' Medici (Considine 2008: 62).

epistola dedica belle parole di elogio a Pier Vettori, “huomo sopra d’ogni altro Dottissimo, & da me (*scil.* da Segni) amato singularissimamente” (c. IIIIr), che allora, e giustamente, contestava tesi di tal fatta sulla base del principio secondo cui le eventuali somiglianze fra due lingue non sempre sono frutto di derivazione, ma, semmai, di una semplice analogia di “*ingegno*” fra uomini moderni e uomini antichi (Drusi 2013), trascuri i suoi insegnamenti sotto questo importante aspetto. È però più probabile che a Segni, che aveva avuto recenti screzi con il grande filologo fiorentino di cui si doveva far perdonare (Bionda 2014: 77–79; Ridolfi 1962: 514–17), qui premesse maggiormente l’esaltazione della propria lingua, che una seria valutazione della questione.

Il nome di Pier Vettori, ma non solo il suo, aleggia anche sul volgarizzamento dell’*Etica Nicomachea*, redatto, come si è visto, fra il 1546 e la prima metà 1547, ma pubblicato solo nell’agosto del 1550. Sappiamo infatti che, proprio in quegli anni, il grande filologo teneva lezioni aristoteliche, coronate, per i tipi di Giunti, prima dalla sua edizione dell’opera (Vettori 1547) e, poi, da un importante commento (Vettori 1584). Alla medesima opera, inoltre, si era dedicato anche Benedetto Varchi, che già nel 1540 aveva tenuto lezioni presso l’Accademia degli Inflammati di Padova, poi riproposte presso quella fiorentina a partire dal 1543 e il cui frutto furono un *Comento sopra il primo libro dell’Etica d’Aristotile* rimasto inedito (Bionda 2002: 252–53)¹⁵. Tuttavia, né Vettori né Varchi sono menzionati da Segni, né nell’epistola dedicatoria (pp. 3–10) né nel proemio (pp. 11–16) e neppure nell’ampio commento, che si alterna alla traduzione, pericope dopo pericope, distinto nel corpo e nel tipo di carattere utilizzato¹⁶.

La questione delle fonti è già stata discussa da (Rolandi 1996) e da (Lines 2013: 828–41). Qui basterà ricordare il forte debito contratto da Segni nei confronti, soprattutto, di Donato Acciaiuoli, autore di una *Expositio super libros Ethicorum* pubblicata a Firenze nel 1478 presso la stamperia della chiesa di San Jacopo di Ripoli¹⁷ e successivamente stampata insieme alla traduzione di Giovanni Argyropoulos.

Segni non nasconde il suo debito, anzi istituisce un parallelismo tra la sua fatica, dedicata al “pregiatissimo, & illustriss. Nome di voi COSIMO secondo”, e quella del predecessore, a sua volta dedicata al “primo COSIMO grande, & honorato antecessor”, ma “mandata in luce [...] da più dotto ingegno, & forse

¹⁵ Sulle vicende legate alle lezioni patavine di Varchi, si veda (Bianchi 2012: 486–88).

¹⁶ Nell’edizione fiorentina la traduzione è in tondo, il commento in corsivo e in corpo minore, al contrario di quanto avviene nell’edizione veneziana del 1551.

¹⁷ Un microfilm dell’incunabolo è consultabile al sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k59377k>. Ho, tuttavia, preferito utilizzare, per maggiore comodità, l’edizione Parigina del 1555, che riunisce traduzione di Argyropoulos e commento di Acciaiuoli (Argyropoulos e Acciaiuoli 1555).

in più honorata lingua” (*Epistola dedicatoria*, p. 4). Tuttavia, poi ricorda, con malcelato campanilismo, che “senza la sua (*scil.* dell’Acciaiuoli) fatica vana in tutto sarebbe stata la dottrina di quel maestro (*scil.* Argyropoulos); il quale havendo letto nella Città di Firenze l’*Ethica* d’Aristotile ne’ tempi di COSIMO de’ Medici, doppo un’ gran tempo restituì agli huomini cognitione della lingua Greca, & della moral Filosofia”, e che “in lui (*scil.* nell’Acciaiuoli) si racchiude tutto il buono d’Eustratio, & di S. Tommaso, havendolo di più dilatato, & aggiuntovi molte cose con ordine accomodato, & da rendere il testo, & la materia, di che si tratta, chiarissima” (*Proemio*, pp. 14–15)¹⁸.

Può sembrare strano che nell’elenco delle fonti menzionate da Segni sia presente pure il Burleo (Walter Burley, 1275–1345), autore di una *Expositio super libros Ethicorum* scritta fra 1334 e 1341 e che riscosse un certo successo nel Rinascimento (Lines 2013: 835 n. 38), ma manchi una vecchia gloria come Leonardo Bruni. Ad ogni modo l’elenco è focalizzato sui commentatori e l’utilizzo della traduzione del concittadino è un dato oramai acclarato¹⁹.

Il confronto con Bruni si rivela produttivo anche alla luce del fatto che Segni rinuncia qui ad ogni valutazione di carattere estetico, per insistere sul valore utilitaristico dell’opera. Il dato è posto in chiaro sin dalle prime righe della dedicatoria, dove si afferma che, se gli insegnamenti dell’*Etica* fossero messi in atto, oltre che solamente conosciuti, “il mondo allhora sarebbe felice, & ché quei secoli sarebbon’ da | esser’ li decantati per aurei” (pp. 3–4)²⁰. Poi, però

¹⁸ Argyropoulos è espressamente menzionato alle pagine 245 e 314 del commento all’*Etica*, relative, rispettivamente, a V 8, p. 1132b21–28 e a VI 11, p. 1143a12–18. A tal proposito si vedano (Lines 2013: 842–47; Ridolfi 1962: 525 n. 28; Rolandi 1996: 558–59).

¹⁹ Sull’uso di Bruni, si veda (Rolandi 1996); è plausibile che Segni lo conoscesse tramite l’edizione miscelanea di Lefèvre d’Étaples pubblicata a Parigi nel 1497, ma ristampata più volte (Lines 2013: 842). Una traduzione bruniana fu utilizzata anche per il *Trattato dei governi* (Lines 2016: 48, 50).

²⁰ Nel seguito Segni osserva che questo discorso non riguarda la sua patria, “come sé ella non fusse ripiena di buon’ costumi, ò non vivesse sotto à prudentissime leggi”, anzi assicura che “oggi un’ simil effetto non si scorga più ché mai nella patria nostra per sommo beneficio, & per immensa virtù di V. Eccell.”, che, “con l’esempio suo, [...] imprime negli animi loro la medesima forma di vita temperata, & buona”, e poi “con le ben’ poste leggi, che vietan’ di commetter’ il vizio con la severità delle pene”. In virtù di questi fattori così prosegue: “ciascheduno vive nella patria nostra sicuramente, & in pace; & hà in essa quegli honori, & quei gradi, che alla nobiltà della famiglia, all’abbondanza delle facultà, & all’uso della virtù son’ convenienti: perché chi traffica le mercantie, volentieri ci conviene, veggendo aperta la ragione dell’havere, & del dare, al forestiero come al cittadino, al povero come al ricco, & al piccolo come al grande; & chi esercita l’arti vili volentieri attende al suo esercizio, veggendo di trarre il frutto per la vita da

quel dato si innesta con quello linguistico, ovvero con la volontà di fare “l'utilità di coloro, che per non sapere la lingua greca, né la lingua latina non potevano altrimenti di questa dottrina trarre | frutto” (*Proemio*, pp. 15–16). Questo concetto è ribadito dal riferimento immediatamente successivo a Giovanni Pontano, “il quale trattò de' costumi non traducendo, mà imitando quelle cose, che quì sono scritte”, in un modo “più agevole ad esser' fatto, & forse à chi lo legge di più piacere”, ma di “meno d'autorità per chi lo compone, & men' d'utilità à chi lo legge” (p. 16). È anzi curioso che lo stesso autore che, poco tempo prima, aveva tradotto la *Retorica* e che successivamente tradurrà la *Poetica*, avverta che “l'utilità conseguentemente non si tragga tanto da quegli scritti, in che è piacevolezza di dire, & arte oratoria, quanto viepiù in quegli, che lasciati da parte questi colori solamente badino al nervo della stessa facultà” (cf. Lines 2013: 836–37).

L'opera di Segni non può essere certo definita uno *κτῆμα εἰς αἰεῖ*, ma sarebbe ingeneroso negarle ogni utilità. Fondata su opere latine altrui, sia nella traduzione sia nel commento, e non priva di ingenuità, talora anche di grossolani errori, palesanti la poca dimestichezza, oltre che con la lingua, pure con la letteratura greca, e, in taluni casi, anche con quella latina²¹, era pur sempre un'opera nata e concepita per il pubblico dell'Accademia Fiorentina, pubblico che, in determinate occasioni, poteva aprirsi anche ad una utenza esterna e non specialistica (Plaisance 2004: 104–16, 128–29)²², e che, in fondo, per dirla con le parole dell'autore, la virtù è come la grammatica,

ove chi correttamente profferisce qualche parola d'una lingua, non per questo sempre si chiama saper' quella lingua, intervenendo alcuna volta, ò chè ei la dica à caso, ò chè e' l'abbia imparata à mente, & non l'intenda; perchè, à voler' esser' buon' grammatico bisogna con ragione saper' quella lingua, che un' parla (p. 90).

quelle abbondantemente: & sentendosi di viver' sicuro da ogni ingiuria, & sopruso [...]. Et chi è Cittadino [...] con contento d'animo mette il tempo, & lo studio suo in quella vita, che e' s'è eletta; conoscendo in essa d'ire in acquisto hor' mediante li traffichi, hor' mediante la civiltà, & hor' mediante le lettere, & i buon' costumi” (*Epistola*, pp. 8–9). Su questa parte della dedicatoria si veda (Langer 1999: 110–11). Ben altro è il giudizio su Cosimo e i Medici che emerge nelle sue postume *Istorie fiorentine* (cf. Lines 2016).

²¹ Su questi aspetti, oltre agli studi più volte citati in queste pagine, rimando ad un mio prossimo lavoro che auspico possa vedere presto la luce.

²² L'obiettivo di queste lezioni pubbliche era “que les jeunes Florentins s'exercent dans le maniement de la langue toscane à un moment où celle-ci, come l'écrit Bernardo Segni, ‘era favorita, non pure in Italia, ma ancora nella Francia ed in altri confini’, et contribuent à son illustration non seulement dans les lettres, mais aussi dans les sciences qui sont en plein développement” (Plaisance 2004: 113–114).

BIBLIOGRAFIA

- ARGYROPOULOS, J., ACCIAIUOLI, D. (1555): *Aristotelis Stagiritae Peripateticorum Principis, Ethicorum ad Nicomachum Libri decem: Ioanne Argyropoulo Byzantio interprete, nuper ad Graecum exemplar diligentissime recogniti, & cum Donati Acciaoli Florentini, viri doctissimi commentariis castigatissimis, denuo in lucem editi*, Joannes de Roigny, Paris.
- BARON, H. (1928): *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, Teubner, Leipzig/Berlin.
- BERNARD-PRADELLE, L. (2008): "Leonardo Bruni Aretino. Histoire, éloquence et poésie à Florence au début du Quattrocento. Textes choisis, édités et traduits", «Textes de la Renaissance», 118, Honoré Champion Éditeur, Paris.
- BERTI, E. (2004): "Leonardo Bruni traduttore", «Moderni e Antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo diretti da Roberto Cardini», n. II-III, 197-224.
- BIANCHI, L. (2012): "Volgarizzare Aristotele: per chi?", «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 59.2, 480-95.
- BIONDA, S. (2001): "La Poetica di Aristotele volgarizzata: Bernardo Segni e le sue fonti", «Aevum», 75.3, 679-94.
- BIONDA, S. (2002): "Aristotele in Accademia: Bernardo Segni e il volgarizzamento della «Retorica»", «Medioevo e Rinascimento», 16 (13), 241-65.
- BIONDA, S. (2014): "Un 'traduttore dei traduttori'? Bernardo Segni dalla Retorica alla Poetica", in D.A. LINES, E. REFINI (eds.), "Aristotele fatto volgare". *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, «Biblioteca dei volgarizzamenti» Studi/2, Edizioni ETS, Pisa, 77-97.
- BIONDA, S. (2015): *Poetica d'Aristotile: tradotta di greco in lingua volgare fiorentina da Bernardo Segni gentiluomo et accademico fiorentino*, «Libri, carte, immagini», 9, Prima edizione, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- BIONDA, S. (2017): "Bernardo Segni, Poetica d'Aristotile tradotta di greco in lingua volgare fiorentina", «Studi girdaliani. Letteratura e teatro», 3, 263-84.
- BIONDA, S. (2018): "Bernardo Segni", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 765-67.
- BUDÉ, G. (1548): *Commentarii linguae Graecae*, Henri Estienne, Paris.
- CONSIDINE, J. (2008): *Dictionaries in early modern Europe: lexicography and the making of heritage*, Cambridge University Press, Cambridge, UK/New York.
- DRUSI, R. (2013): "Pietro Vettori filologo e il volgare fiorentino", in S. LO RE, F. TOMASI (eds.), *Varchi e altro Rinascimento: studi offerti a Vanni Bramanti*, «Cinquecento. Studi», 44 (8), Vecchiarelli editore, Manziana (Roma), 327-50.
- FOLENA, G. (1994): "Volgarizzare e tradurre", «Piccola Biblioteca Einaudi», 605 (1), ed. P.B.E., Einaudi, Torino.
- FORMENTIN, V. (1996): "Dal volgare toscano all'italiano", in E. MALATO, (ed.), *Il primo Cinquecento*, «Storia della letteratura italiana», 4, Salerno Editrice, Napoli, 177-250.
- GAUTHIER, R. A. (1972): "Ethica Nichomachea. 3. Translatio Roberti Grosseteste lincolniensis sive 'Liber Ethicorum'. A. Recensio Pura", «Aristoteles Latinus», XXVI 1-3, vol. 3, E. J. Brill, Leiden.

- GLUCKER, J. (2015): "Cicero as Translator and Cicero in Translation", «Philologica», 10, 37–53.
- HANKINS, J. (2007): "Leonardo Bruni. Epistolarum libri VIII recensente Laurentio Mehus (1741)", «Rari», 9, Ristampa anastatica dell'ed. Florentiae 1741, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- KITADA Y. (1998): "L'Accademia Fiorentina negli anni 1542–1553: funzione e ruolo nel principato mediceo", «Studi Italici», 48, 137–61.
- KOPECZKY, R. (2005): "Cicero and the Art of Translation", «Journal of Latin Linguistics», 9 (2), 853–862.
- LANGER, U. (1999): "Aristotle commentary and ethical behavior: Bernardo Segni on friendship between unequals (Ethica d'Aristotile tradotta in lingua fiorentina e commentata, 1550)", in C. BLACKWELL, S. KUSUKAWA (eds.), *Philosophy in the sixteenth and seventeenth centuries: conversations with Aristotle*, Ashgate, Aldershot, Hants, U.K./Brookfield, Vt, 107–25.
- LEFÈVRE D'ÉTAPLES, J. (1497): *Decem librorum Moralium Aristotelis tres conversiones: Prima Argyropili Byzantii, secunda Leonardi Aretini, tertia vero Antiqua per Capita et numeros conciliate: communi familiarique commentario ad Argyropilum adiecto*, Johann Higman e Wolfgang Hopyl, Paris.
- LEPSCHY, G.C. (ed.) (1990): *Storia della linguistica. Strumenti*, vol. 2, il Mulino, Bologna.
- LEPSCHY, G.C. (ed.) (1998): *History of linguistics. Vol. 3: Renaissance and early modern linguistics*, Longman, London.
- LINES, D.A. (2013): "Rethinking Renaissance Aristotelianism: Bernardo Segni's *Ethica*, the Florentine Academy, and the Vernacular in Sixteenth-Century Italy", «Renaissance Quarterly», 66 (3), 824–65.
- LINES, D.A. (2016): "Ethics, Politics and History in Bernardo Segni (1504–1558): Machiavellianism and Anti-Medicean Sentiment", in C. STROSETZKI, W. MESCH, C. PIETSCH (eds.), *Ethik und Politik des Aristoteles in der Frühen Neuzeit*, Archiv für Begriffsgeschichte, Sonderheft 12, Felix Meiner, Hamburg, 45–68.
- MORANDI, C. (1936): "Bernardo Segni", in *Enciclopedia Italiana*, vol. 31, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- PIGNATTI, F. (2000): "Giambullari, Pierfrancesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- PIGNATTI, F. (2002): "Grazzini, Antonfrancesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- PLAISANCE, M. (2004): "L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici / L'Académie et le Prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme Ier et de François de Médicis", «Cinquecento. Testi e Studi di letteratura italiana», Studi 6, Vecchiarelli editore, Manziana (RM).
- POWELL, J.G.F. (ed.) (2002): *Cicero the philosopher: twelve papers*, Reprinted, Clarendon Press, Oxford.
- RIDOLFI, R. (1962): "Bernardo Segni e il suo volgarizzamento della *Retorica*", «Belfagor», 17. 5, 511–26.

- ROLANDI, M. (1996): “‘Facultas civilis’. Etica e politica nel commento di Bernardo Segni all'Etica Nicomachea”, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 88. 4, 553–94.
- SALVINI, S. (1717): *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi, Firenze.
- SEDLEY, D.N. (2003): *Lucretius and the transformation of Greek wisdom*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SIEKIERA, A. (2013): “L'eredità del Varchi”, in S. LO RE, F. TOMASI, V. BRAMANTI (eds.), *Varchi e altro Rinascimento: studi offerti a Vanni Bramanti*, «Cinquecento. Studi», 44 (8), Vecchiarelli editore, Manziana (Roma), 145–71.
- TAVONI, M. (1992): “Prose della volgar lingua, di Pietro Bembo”, in A. ASOR ROSA (ed.), *Dalle Origini al Cinquecento*, vol. I, «Letteratura italiana. Le opere», Einaudi, Torino, 1065–88.
- TRAPP, J.B. (1971): “The conformity of Greek and the vernacular”, in R.R. BOLGAR (ed.), *Classical Influences on European Culture A.D. 500–1500*, Cambridge University Press, Cambridge, 239–44.
- TRAPP, J.B. (1990): “The Conformity of Greek with the Vernacular: the History of a Renaissance Theory of Languages”, in J. B. TRAPP (ed.), *Essays on the Renaissance and the classical tradition*, «Collected studies», 323, Variorum; Gower, Aldershot, Hampshire, Great Britain : Brookfield, Vt., USA, 8–21
- VETTORI, P. (1547): “Aristotelis De morib. ad Nicomachum filium libri decem”, Apud Iunctas, Firenze.
- VETTORI, P. (1548): *Petri Victorij Commentarii in tres libros Aristotelis De arte dicendi. Positis ante singulas declarationes Graecis verbis auctoris*, in officina Bernardi Iunctae, Firenze.
- VETTORI, P. (1584): *Petri Victorij Commentarij in 10. libros Aristotelis De moribus ad Nicomachum. Positis ante singulas declarationes Graecis verbis auctoris iisdemque ad verbum Latine expressis. Accessit rerum et verborum memorabilium index plenissimus*, ex officina Iunctarum, Firenze.
- VITI, P. (2004): “Leonardo Bruni. Sulla perfetta traduzione”, in *Sileni*, 10, Liguori, Napoli.
- WILSON, N.G. (2017): *From Byzantium to Italy: Greek studies in the Italian Renaissance*, 2° ed., Bloomsbury Academic, an imprint of Bloomsbury Publishing Plc, London/New York.

* * *

ABSTRACT

Bernardo Segni, translator of Etica Nicomachea — Around the middle of XVIth century, in the Florence of Grand Duke Cosimo I de' Medici, Bernardo Segni (Firenze, 1504–1558) translated and commented some Aristotelian works in the Florentine vernacular. His works represents a very important innovation in the panorama of Italian Aristotelianism, because they are the product of circles outside the university world and are the first attempt to translate in Italian the works of the great Greek philosopher. In this paper, I'll examine some aspects of his works, in particular of his translation of *Nicomachean Ethics*.

KEYWORDS: Aristotelianism, Renaissance, Vulgarizations, Florentine Academy, Bernardo Segni